I CONTRAPPOSTI

OSSIA

I DUE FRATELLI ALLA PROVA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

PELLETTIER VOLMERANGE

LIBERA VERSIONE DAL FRANCESE





MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo-Librajo ne'Tre Re.

1835



I CONTRAPPOSTI

OSSIA

I DUE FRATELLI ALLA PROVA

PERSONAGGI

Il signor di Monval.
Il maggiore d'Hermonville.
Il signor De La Giaunquerne.
La signora De La Giaunquerne.
Gerval.
Paolina.
Il signor De La Roc.
Francesco.
Champagne.
Servi del signor di Monval, } che non parlano.
Servi del sig. De la Giaunquerne, } che non parlano.
Due Cameriere, } che non parlano.

La Scena è nel Castello del signor di Monval.

I CONTRAPPOSTI

ATTO PRIMO.

Sala con quattro porte laterali ed una in mezzo.

SCENA PRIMA.

Francesco, Champagne e Servi.

Fra. Il sarto vi ha portato i vostri abiti belli e fatti. Tocca a voi a porveli indosso, e di non render conto a chicchessia di questo corruccio. Avete capito? Badate bene, perchè il primo di voi che avesse la dabbenaggine o la malizia di lasciarsi uscire una parola di bocca, sarebbe sul fatto cacciato di casa. Questi sono gli ordini severi che ho ricevuti e che esattamente farò eseguire.

Cha. Ma s'è lecito... se si può... con quel riguardo che si conviene, si potrebbe sapere perchè il signor di Monval ha il capriccio di farci prendere questo lutto?

Fra. Questo non vi appartiene nè punto nè poco. Naturalmente s'egli lo fa avrà le sue regioni di farlo.

Cha. Così credo ancor io. Ma queste ragioni a voi sono note?

Fra. Certo che sì; ma vi sono dei gradi, delle

distinzioni anche fra le genti di servizio: io sono il suo cameriere.

Cha. E quello che pensava ancor io; noi non siamo che semplici servitori.

Fra. Non dirò che vi sia una grande distanza, ma una distanza pure vi è.

Cha. La vedo. Ma si può almeno sapere se l'autore di questa faccenda è stato il signor d'Hermonville?

Fra. Il signor d'Hermonville è un uomo di garbo, il nostro padrone è un buon uomo; e se non avesse quella benedetta prevenzione per il... (Uh! stava lì lì per cadere.) Animo, andate a fare quello che vi ho ordinato.

Cha. Eh, dico, signor Francesco, non sareste già istizzato?...

Fra. Oibò, figliuol mio, oibò; non m'istizzisco mai. Andate a vestirvi ed a badare con diligenza alle mie commissioni. (*Servi partono*) Costoro vorrebbero saper tutto, e non si ricordano mai che il loro ministero dev'esser quello di ciecamente obbedire. La parte di serbare il segreto è tutta mia. — Oh cospetto! Dunque quel buon signor di Gerval ritornerà? Davvero ne avrò sommo gusto. Quanto a suo fratello, il signor de la Gaunquerne, non me ne importa un fico. Non ho ricevuto da lui che delle male grazie. Venti volte ha voluto farmi cacciare di casa, ma il buono, l' onesto, il discreto signor di Gerval ha prese le parti mie, mi ha difeso, mi ha sostenuto. Oh davvero che simili benefizj non ci ricordano mai, quando si ha veramente un cuore... un cuore simile al mio che, non fo per lodarmi, è fatto di zuccaro. Il buon giovine

è quello! Giurerei, sì, giurerei che non gli è passata mai per la mente la colpa, della quale lo ha accusato il fratello. Ma ecco il signor d'Hermonville.

SCENA II.

D'Hermonville e detto.

Her. Francesco, dimmi, chi è quell'uomo ch'è entrato a briglia sciolta nel cortile?

Fra. Il corriere del signor de la Giaunquerne.

Her. Dunque vengono? Per eccellenza. (*trae di tasca un velo*) Mettimi al braccio questo segnale di lutto.

Fra. Voi pure a lutto?

Her. Sibbene.

Fra. Ma voi non siete parente del signor di Monval.

Her. Sono suo amico: ciò potrà servire di esempio agli altri.

Fra. (*mette il velo*) Ah! Vi sono delle persone per le quali sono infruttuosi gli esempi. Non tutti i cuori si aprono al sentimento della pietà.

Her. Bravo, signor filosofo! E per questo lascerete voi di darli a coloro che sarebbero capaci di seguitarli?

Fra. La mia filosofia non sa che rispondervi.

Her. È alzato Monval?

Fra. E da quanto! Pensa a'vostri progetti.

Her. Digli che lo aspetto qui.

Fra. Signor maggiore, per verità, ciò che avete immaginato, ha molto del singolare!

Her. Ci troveremo maggior piacere nel dargli mano.

Fra. Ho un gran gusto, sapete, ad entrare in queste vostre fantasie! Mi pare che da voi non

possa uscire che del bene. Voi siete un uomo capace di far ordinare, di far eseguire...

Her. (*con calore*) Ma non di far qui venire il tuo padrone.

Fra. Avete ragione; la memoria mi era svanita. Non c'è caso, sono fatto così. Quando entro in qualche affare col cuore, tutte le altre mie facoltà rimangono indietro. (*parte*)

Her. Ecco il momento da me aspettato con tanta impazienza. Quanto mi ha costato di scaltrezza, di avvedutezza, di cure, per determinare lo zio a porre a contatto di dimostrazione, di evidenza di fatto questi due fratelli! Ne aveva però dei grandi motivi. Povero Gerval! Quante lagrime ho sparse per tua cagione, allorchè mi fu fatto il racconto delle tue disgrazie! Quant'ira m'arse nell'esporre che mi si fece l'iniquo procedere del tuo fratello! — Dio buono! prestami la tua assistenza: il mio progetto è degno di un propizio tuo sguardo. Io voglio operare il bene, distruggere dei sentimenti d' inimicizia, sostituire dei pacifici ed onesti, e spargere le delizie della tranquillità e dell'amore in una disunita e discomposta famiglia.

SCENA III.

Monval e detto.

Mon. Oh, il mio caro d'Hermonville, tu mi domandi con qualche sollecitudine? Eccoti il tuo Monval.

Her. Ci siamo, il mio caro amico, a quel sospi-

rato momento, di cui pur tante volte abbiamo fatti lunghi discorsi, e per cui io mi son fatto lecito di darti i miei ostinati consigli. Ci siamo.

Mon. Ebbene, se ci siamo: stiamoci pure. Te l'ho promesso. Non mi ritratto io quando ho promesso, oh non mai!

Her. Oggi dobbiamo far questa gran prova; oggi tu devi conoscere questi tuoi nipoti. Tu devi riscontrare se l'affetto che hai collocato nel signor de la Giaunquerne ne ha uno eguale in ricambio. Tu devi conoscere se lo sfortunato Gerval ha meritata la tua collera; tu devi finalmente decidere, quale dei due, è degno della tua tenerezza e della tua fortuna.

Mon. Questi signori arrivano dunque oggi?

Her. Ecco le loro lettere.

Mon D'Hermonville!

Her. Monval?

Mon. Fammi giustizia.

Her. Son pronto.

Mon. Confessa che uno sforzo solamente della viva amicizia che nutro a tuo riguardo, poteva ridurmi al passo cui hai preteso condurmi in questa giornata.

Her. La tua compiacenza però sarà a te di vantaggio.

Mon. Che vantaggio?

Her. Quello d'impedirti di commettere un'ingiustizia.

Mon. Ecco qua la solita parola: ingiustizia! Monterei sulle furie. Ingiustizia! Egli vuol giudicare sulle tracce delle chiacchiere che gli furono fatte, ad alle quali ha egli stesso dolcemente inclinato l'orecchio. Questa è veramente giusti-

zia!... Oh va là che tu veramente hai la norma per non fallire nei tuoi giudizj. Ti si racconta una favola, e tu tosto la vai spacciando per istoria; e quello che più mi sorprende si è che la vai spacciando di buona fede, con intima persuasione e con assoluta credenza. Uh! se non ti conoscessi per un uomo fornito di penetrazione e di sano criterio, ti direi che sei un gran balordo! Perdonami, sai; la verità anche fra gli amici ha da avere il suo luogo, ed io, malgrado la nostra amicizia, non negherei mai a quella i suoi diritti, per accordare ai tuoi un'ingiustissima preferenza.

Her. Monval, io ho udita la verità, e tu hai ascoltata la calunnia.

Mon. Oh, signore d'Hermonville. Io sono nell'età del freddo, ma qualche volta mi sento in petto un cuore di fuoco. Sono avverso a incollerire cogli amici, ma quando poi mi vi sforzano, so anche ad essi spiegare con qualche colore i miei sentimenti; e non avrò riguardo di manifestarli anche a voi, e di farlo in un modo che non sarà punto quello che suol dettare un'antica ed affettuosa amicizia. Mi avete capito?

Her. Vi ho capito perfettamente. Ora poi tocca a voi a capirmi, dopo che mi avrete permesso di meglio spiegarmi.

Mon. Spiegatevi. Già non avrete cosa alcuna a dirmi di nuovo.

Her. Ma possibile, mio caro Monval, che tu, che mi conosci sì bene, voglia credere ch'io abbia intenzione di offendere il cuore migliore del mondo? No, caro Monval. Se io parlo con tanta persuasione, n'è il motivo che sono penetrato,

convinto, intimamente persuaso della verità dell'esposizioni che mi furono fatte, alla quale non potrebbe formare risposta che una cieca e colpevole ostinazione.

Mon. Ebbene, io risponderò coll'andarmene.

Her. Ed io ti perseguiterò perchè tu abbia a rispondermi.

Mon. Ma questo poi è un cimentare la più sofferente amicizia...

Her. Per trarla d'errore. Ah! Monval, credi tu che io abbia rilevate le circostanze che ti ho riferite da Gerval? Non l'ho nemmeno voluto vedere.

Mon. Non l'hai voluto vedere?..Hai fatto benissimo.

Her. Me l'ha indicate quell'eccellente persona del signor curato, e quel degno uomo del signor di Valfort, padrone del di lui villaggio. alla cui presenza il primo ha fatto il racconto delle miserie del povero Gerval. Egli stesso mi ha insegnato a riconciliarvi, a farvi conoscere l'innocenza; ed io, manutentore di mia parola, non mi staccherò del tuo fianco, non mi partirò di qua se prima non avrò compita la giusta ed onesta determinazione che ho presa.

Mon. Ma chi è, dov'è quell'uomo che possa compromettersi di giustificare Gerval? Come si può scusarlo, come si può difenderlo?

Her. Con dei fatti.

Mon. Fatti?

Her. E le azioni valgono più assai delle parole.

Mon. Ma se i fatti, se le azioni depongono anzi contro di lui.

Her. Quegli e quelle che vi si hanno date ad intendere.

Mon. Ma vieni qua. E quei centomila franchi

ch'egli si ha trattenuti di mia ragione, me li hanno dati ad intendere?

Her. Eh, amico mio, se Gerval fosse posseditore di centomila franchi non sarebbe costretto per vivere e lavorare la terra, e ad angustiarsi giorno e notte per esistere con i suoi sudori.

Mon. Queste sono supposizioni.

Her. Dunque, se non fossero supposizioni terreste il fatto per buono?

Mon. Chi l'attesta? chi lo dice? Vorrei sentirlo io questo tale, vorrei vederlo.

Her. Eccolo, dunque. Sono io quel desso, e sono un uomo d'onore, che attesto un fatto cogli occhi proprj riconosciuto. Io, non altri che io, uscendo dalla casa del signor di Valfort, l'ho veduto grondante di sudore, affaticato, anelante, trascinare come un giumento il carro dietro di sè, colla fisonomia tracciata dal più intenso dolore; vergognoso, dolente dell'aspetto de' passeggier, quasi dicesse, io non merito tanti guai, io... è la ingiustizia di uno zio affascinato che mi vi trascina.

Mon. (*alterato*) Osa dire?...

Her. È la sua fisonomia che sembra ciò dire: non capite?

Mon. (*rasserenandosi*) Ah! la sua fisonomia... Basta così.

Her. La quale ha prodotto in me una sì violenta ed infrenabile emozione di sentimento, che non ho potuto trattenermi dallo stendergli la destra per fargli carità di un luigi. Ma, oh Dio! invano: poich'egli con nobile orgoglio mel rifiutò, dicendomi: sono io un infelice lavoratore di campi, non già un accattatore di elemosine,

Io voleva insistere, ma inutilmente. Egli si sottrasse ai miei sguardi, lasciandomi nel cuore, colla immagine commovente del di lui misero stato, l'umano desiderio di poterli intenerire a segno almeno di toglierlo alla penosa e deplorabile situazione in cui si ritrova.

Mon. (*assai commosso*) I colori co'quali dipingete le cose, sono si naturali che, malgrado la loro esagerazione, giungerebbero a soffermarmi nelle mie risoluzioni, se non vi fosse una risposta da farsi a tutto quello che avete esposto.

Her. Che mai?

Mon. (*con calore*) Che s'egli non avesse avuto dei rimorsi avrebbe avuto il coraggio di presentarmisi.

Her. Si può aver quello che non si è avuto.

Mon. Tu sei fatto a bella posta per giustificare tutte le cose. A momenti ti udrò anche giustificare il suo matrimonio con una villana!

Her. Oh! quanto spesso, Monval, l'innocenza ed il candor conjugale si compiacciono dell'ombre dei faggi campestri, piuttosto che dei tetti dorati de'palagi cittadineschi!

Mon. (Ha ragione il buon uomo; ma non bisogna accordargliela, se no, riassume un'albagia insoffribile.)

Her. (Tace; buon segno.)

Mon. La Giaunquerne sa quello che ha fatto: si è accasato con una donna ricca.

Her. La Giaunquerne sa fare i fatti suoi. Quanto tempo è che non lo vedete?

Mon. Saranno circa due anni. Ma vedete bene...

la distanza è di dugento leghe, e sua moglie è delicata, gracile e dama.

Her. Orsù, è fatto questo vostro testamento?

Mon. È quasi fatto... è fatto... ci manca... Davvero m' inquietano queste tue idee mortuarie, sempre affliggenti.

Her. Sta allegro, Monval. Bella cosa il darsi per morto, quando si è vivo e sano. Va a prenderlo questo tuo testamento. Sarà fatto come abbiamo concertato, e come io ti ho fatto presentire? Tutto a de la Giaunquerne, e nulla a Gerval. Dovrà essere aperto in presenza dei due fratelli... non è vero? Che scena ci andiamo preparando! Che scena, Monval!

Mon. Ora tu mi sorprendi, ora mi sbalordisci, talora mi commovi. Parli ora con senno? Qualche istante mi pare che tu sogni. Non so che credere, che pensare!

Her. Pensa a questa sola cosa; e la credi.

Mon. E qual'è?

Her, Che io sono tuo amico.

Mon. Oh la credo, e mi è soave il pensarla! Tene assicuri questo segno (*lo abbraccia*) vivo di amore e di affetto che, a tuo marcio dispetto nulla ha di mortuario e funesto. (È il miglior uomo dell'universo. Ha queste follie per la testa; e quando si fissa in qualche cosa è tenace, irremovibile, ma sempre buono, onesto e cordiale.) (*parte*).

Her. Che buona creatura! peccato! quando si ostina in qualche suo prediletto argomento, ci vogliono le catene per trarnelo. Crede la Giaunquerne un capo d'opera di probità, di talenti, di affetto e l'altro, che lo è in fatti... Oh, ma

io smaschererò l'impostura, porrò l'innocenza al suo lume, e farò conoscere questi due uomini quali essi sono realmente.

SCENA IV.

La Roc, Usciere che si ferma nel fondo, e detto.

Roc Il signor d'Hermonville?
Her. Sono io appunto quel desso.
Roc Vi sono servitore. Favorite di dirmi se il signor de la Giaunquerne è arrivato.
Her. Non ancora, signore.
Roc Cospetto! era venuto per un interesse pressante.
Her. Chi siete?
Roc Io sono la Roc della classe dei procuratori, e questi è il mio usciere.
Her. Un procuratore! un usciere! s'è lecito, qual motivo vi conduce?
Roc Motivo grande, signore: importantissimi affari.
Her. Non vorrei essere indiscreto nel domandarveli.
Roc Lo zio del signor de la Giaunquerne è morto?
Her. Appunto.
Roc Tanto meglio.
Her. Perchè tanto meglio?
Roc Nulla poteva accadere di più opportuno.
Her. Il signor di Monival era forse vostro debitore?
Roc Non aveva nemmeno l'onore di conoscerlo.
Her. Vorrete dunque?..
Roc Per suo nipote.

Her. Ora capisco. L'avrete assistito nelle sue liti, e verrete per le dovute mercedi.

Roc Oh signore, sono già quindici anni da che io non m'imbarazzo delle cose della mia professione. Qui venni per riscuotere il danaro dato ad imprestito.

Her. Rallegratevi che il vostro debitore non tarderà molto a venire. Mi figuro che avrete fatto ad esso lui qualche piacere.

Roc Quando posso, ripongo la mia maggiore soddisfazione nel prestarmi agli altrui bisogni. Se non temessi di offendervi, offrirei a voi pure la mia servitù.

Her. Ve ne ringrazio; ma più che posso ripongo io pure la mia soddisfazione nel non abbisognare di danaro ad usura.

Roc Che bel castello! (*guardando intorno*)

Her. Vi piace?

Roc Ho un credito rilevante.

Her. E questo castello non è piccolo.

Roc È quello che anch'io sto osservando.

Her. Se il signor de la Giaunquerne ve lo desse in pagamento?

Roc Se me lo desse! conto già che sia mio.

Her. Davvero che ve ne fo le più sincere congratulazioni.

Roc Bene obbligato.

Her. È un bello stabile; comodo, arioso, grande. Non manca di nulla che possa servire al piacere ed all'utile di una famiglia.

Roc Quando vi piaccia, signore, riceverò per grazia che veniate ad onorarmi.

Her. Volentieri. Sono solito appunto tutti gli anni di qui passare l'intera stagione d'inverno.

Roc (Oh povero me, che ho mai detto!) Conoscete questo signor de la Giaunquerne?

Her. Moltissimo.

Roc Che ve ne pare?

Her. È un uomo di belle maniere.

Roc Oibò, è una caricatura. E sua moglie! Oh, sua moglie poi, s'è possibile, è più ridicola del marito!

Her. Cospetto, signor de la Roc, voi date a tutti il suo.

Roc È il dovere dei buoni legali. Ma parliamo di ciò che preme. Fui indirizzato a voi per essere favorito di una stanza, onde potermi un poco riposare e vestirmi con più decenza.

Her. Subito vi fo servire. Francesco?

SCENA V.

Francesco e detti.

Fra. Signore?

Her. Una camera tosto.

Fra. Debbono arrivare or ora tante persone che non è possibile d'obbedirvi.

Roc Ma io sono anticipatamente venuto; e quegli devono venire ancora, amico caro.

Fra. È vero, ma io non vi conosco; e gli altri...

Roc (*ad Hermonville*) Vi prego...

Her. Egli è il procuratore e creditore del signor de la Giaunquerne.

Fra. Quando è così non posso offrirgli che la mia stanza in soffitta.

Roc Anche la soffitta mi accomoda. Da per tutto

si trattano i proprj affari. Conducetemi tosto, e fatemi portare di sopra il mio porta-mantello.

Fra. (*ad Hermonville*) (Debbo farlo?)

Her. (Sibbene.)

Fra. Sono ai vostri comandi.

Roc. All'onore di riverirvi all'ora del pranzo. (*ad Hermonville, e parte con Francesco*)

Her. Buono! costui è già il padrone di questo castello. Che sì che il signor de la Giaunquerne ha fatto i conti sulla morte dello zio per accomodare i suoi affari con questo castello? A meraviglia: tutto colla eredità del defunto. Eccolo che ritorna.

SCENA VI.

Monval e detto.

Mon. Eccoli, il mio caro Hermonville, il mio testamento.

Her. Questo si chiama mantenere la parola.

Mon. Io mantengo sempre ciò che prometto.

Her. Ebbene, tratteremo quest'affare scherzosamente, nè punto ci attristeremo.

Mon. Quanto a me penso di ridere alle tue spalle.

Her. Ed io ci scommetterei che domani fai un altro testamento.

Mon. Che maledettissima ostinazione!

Her. Vuoi tu scommettere, ti dico?

Mon. Sarebbe lo stesso che rubarti il denaro di tasca.

Her. E questa appunto è la ragione per la quale non ci scommetterei io.

Mon. Oh quando poi arriva a questo segno l'arroganza e la presunzione, voglio assolutamente che tu scommetta.

Her. Guarda bene non provocarmi!

Mon. Anzi, ti sfido.

Her. Ed io accetto la sfida.

Mon. Siamo d'accordo.

Her. Quanto scommettiamo?

Mon. Cento luigi.

Her. Cento luigi.

Mon. Qua la mano.

Her. Eccola.

Mon. È detta.

Her. Ho guadagnato.

Mon. Tralasciamo questo discorso che riprenderemo a suo tempo. Dimmi, chi è quello ch'è arrivato?

Her. Un onesto creditore usurajo del tuo caro nipote.

Mon. Di mio nipote la Giaunquerne?

Her. O di chi altri? ai miserabili gli usuraj non prestano danaro. Presto, va a vestirti a lutto, e disponti a sostenere la parte del tuo intendente.

Mon Ora l'intendente, ora lo zio defunto!... Tu impazzisci, e mi fai impazzire.

SCENA VII.

Francesco e detti.

Fra. Signori, il signor de la Giaunquerne e la sua sposa arrivano in questo momento con un seguito numerosissimo. Padroni, servitori, ca-

merieri, cameriere, lacchè, forieri, che tutti parlano in una volta, e tutti vogliono essere obbediti! Il cortile è pieno di cavalli, di carrozze... Hi! neppure se fosse arrivato a questo castello lo stesso nostro sovrano!

Her. Presto, rientrate nel vostro appartamento.

Mon. Diamine! che strepito, che fracasso! Oh povero Monval! Andiamo a cominciare la parte di una commedia, nella quale io, povero defunto, debbo essere il protagonista e l'attore. (*parte*)

Her. Ed io l'autore della commedia. (*segue Monval*)

SCENA VIII.

Il signor de la Giaunquerne, madama de la Giaunquerne, loro Servi, e Servi di Monval.

Gia. Che si prepari l'appartamento migliore di questo castello per madama de la Giaunquerne; che non manchi la menoma cosa ad alcuno del mio seguito. Si badi subito ai miei cavalli, e che le mie carrozze siano collocate in tal luogo che non possano in guisa alcuna pregiudicarsi. I miei ordini devono essere eseguiti *ad litteram*, e qui, sappia ognuno, che a me solo deve obbedire, e raddoppiare l'attività per servirmi a dovere. Andate. (*ad alcuni Servi*) Voi mettetevi tosto le livree di gala, e datevi il tuono che vi si conviene. Uscite. (*altri Servi partono*) Quanti pensieri, quante occupazioni! Oimè! respiriamo. — (*a madama*) Cuor mio, come stai? come ti senti?

Mad. Stanca, rifinita, estenuata. (*si appoggia al marito*)

Gia. Presto, chi è di là? Una poltroncina, un letto portatile.
Fra. Non ve ne sono.
Gia. Che svista, che negligenza!
Fra. Qui vi è un buon sofà.
Gia. Presto, trascinalo, portalo, in tua malora.
Fra. Ecco il sofà.
Gia. Siedi, angioletto mio bello; adagiati come puoi.
Mad. Che durezza, che incomodità!
Gia. Ehi, dico, come stiamo di cantina?
Fra. Benissimo.
Mad. I bagni sono di marmo?
Fra. Oh no, madama.
Mad. Poveri noi!
Gia. Che cuoco c'è?
Fra. Eccellente.
Mad. Manco male.
Gia. A proposito. Mio zio di che male è morto?
Fra. Del male... del... In fede mia non me l'ha significato.
Gia. Chi vi è in questo castello?
Fra. Il signor maggiore d'Hermonville, i servitori che avete veduti, ed un intendente.
Gia. Un intendente! Da quanto in qua?
Fra. Da che siete partito, e avete lasciato di starvene presso lo zio.
Gia. Un intendente! Sono assassinato!
Fra. Oh no, signore. Troverete tutti i conti vostri, e i vostri affari in ordine. Non ci sarà che dire.
Gia. A modo vostro.
Fra. A modo dell'onesto e del giusto.
Mad. Come! in questi paesi i servitori ragionano?

Fra. Perchè in questi paesi i servitori sono uomini.
Mad. Basta così.
Fra. (Mi era venuto caldo alla testa!)
Mad. Andate ad avvertire le mie cameriere che io passerò nel mio appartamento a momenti. Subito.
Fra. Subito. *(per andare)*
Gia. Ehi?
Fra. Signore?
Gia. Avvertite sul momento il signor D'Hermonville che io desidero vederlo.
Fra. Sul momento... Oh, eccolo per l'appunto. Corro dalle cameriere. *(parte)*

SCENA IX.

D'Hermonville e detti, indi Francesco con le Cameriere.

Gia. Signor D'Hermonville, vi saluto.
Her Signori, vi riverisco.
Gia. Vi presento in questa dama la signora de la Giaunquerne, mia consorte.
Her. Io spero ch'ella mi permetterà d'offrirle il sincero tributo della mia devozione e della mia stima.
Mad. Aggradisco sempre i nobili sentimenti...
Her. Voi sarete forse alquanto stanca, signora?
Mad. Assai, signore, assai! Per quanto si abbiano tutte le comodità nel viaggiare, e si cerchi di viaggiare da nostri pari, pure si soffre. E poi quel muoversi da tanta lontananza per

andare a ricevere una eredità, è cosa veramente melanconica.

Her. Dite benissimo, o madama; e singolarmente quando si è addolorati pel defunto che l'ha lasciata.

Mad. E come, signore, e come! A proposito, signor de la Giaunquerne: i miei cagnoletti non hanno preso cibo per tutta la via. Quelle bestie patiranno; conviene seriamente pensarci. (*ad Hermonville*) Questa sensibilità è pure un dono funesto che ne fa la natura.

Her. Mi commovete, madama: io sono nel caso vostro!

Mad. Voi siete maggiore, a quello che vedo.

Her. Da quattr'anni a questa parte.

Gia. (*ad Hermonville*) Che vi pare della nostra signora?

Her. Che sarebbe molto imbarazzato quel tale che si ponesse in capo di farle i convenienti elogi, poichè mi sembra che pareggi in lei la grazia, lo spirito e il pregio straordinario di sua bellezza.

Mad. Il maggiore mi fa ridere. È grazioso.

Gia. È grazioso. Oh dev'esser nostro, e lo sarà. (*ad Hermonville piano*) Tutto l'universo riguardo a lei è del vostro sentimento. (*forte*) Non è donna di prima gioventù; è donna posata, matura... ma...

Mad. Che andate dicendo?

Gia. M'intendo dire nel mezzo della vita... non è vero, signor D'Hermonville? Guardate quella carnagione, quegli occhi... di prospetto, in profilo, in qualunque lato la si esamini, la si vegga, non fo per dire che sia mia moglie, ma non

lascia di che rimanere sconcertato a chi ha la degnazione di contemplarla; e spero che, il signor D'Hermonville, sarà parimenti nel numero di coloro che si chiamano fortunati della conoscenza di lei.

Her. (Oh che stolido!)

Gia. Non è così?

Her. Sfiderei io chi potesse avere la temerità di contraddirvi.

Mad. Signor maggiore, dico, voi mi fate insuperbire.

Her. Annoveratemi pure, signora, se non vi spiace, tra quei molti...

Fra. (*con le cameriere*) Ecco le cameriere. (*parte*)

Mad. Signorine, mi pare che vi siate fatto aspettare più del bisogno. Un'altra volta, se non avrete quella creanza che mi si conviene, vi darò degli schiaffi.

Gia. (*ad Hermonville*) (Questa è una scappata tutta sua. È una donna piena d'anima.)

Mad. Andate subito ad allestire la mia toelette. Signor De la Giaunquerne, che abito mi consigliereste voi di prescegliere?

Gia. Mi prendete così all'improvviso!... in tanta abbondanza d'oggetti e di cose che mi si presentano... (*ad Hermonville*) (Ha un guardarobe, di cui non vi è simile in tutto il regno.) Mettetevi uno di quegli abiti colla bordura di Lione.

Mad. (*alle cameriere*) Avete inteso?

Gia. Ed a me qual abito pensate voi che mi si convenga?

Mad. È pur grazioso quel vostro di Vigogna ricamato in oro.

Gia. Questi due colori sono in perfetta armonia fra loro.

Mad. Quell'abito è la mia passione, e mi sembra che vi dia quell'aria di considerazione che meritate. (*alle cameriere*) Precedetemi. (*con ira scacciandole*) Muovetevi. Siete di sasso?

Her. (*piano a la Giaunquerne*) Un'altra scappata?

Gia. (*ad Hermonville*) È tutta sentimento.

Mad. Ho l'onore di dichiararmi vostra umilissima serva.

Her. Madama...

Gia. (*ad Hermonville*) Permettetemi. (*corre presso madama, la serve fino alla porta e le bacia la mano*)

Mad. (*al marito*) Bene obbligata.

Gia. Sono io l'obbligato. (*parte madama e le cameriere*) Il buon tuono vuole questa formalità.

Her. Va benissimo.

Gia. Avreste mai detto o pensato che io fossi campagnolo?

Her. Sembrate cittadino in carne ed in ossa!

Gia. Effetto tutto dell'educazione.

Her. Chi vi ha educato?

Gia. Ella, ella stessa. Stupitene.

Her. Possibile!

Gia. La nostra vita è stata, ed è una continua applicazione, una serie mai interrotta di cerimonie e di complimenti.

Her. E non vi annojate?

Gia. Si può annojarsi mai del piacere? Oh scusatemi. Bisogna ch'io mi disponga a dare un pensiero alle cose mie. Riscossioni, conti, re-

visioni di casse, consegne d'effetti preziosi, inventarj, mille importantissime cose.

Her. Non crediate poi che l'eredità sia così grande.

Gia. Oh lo zio era un uomo che teneva tutto in ordine, e sapeva come si fa ad ammassare. A me, a me. Ho prese già le mie precauzioni, ho fatto raddoppiare nella mia carrozza le custodie: ci sta roba da per tutto, sopra, sotto, per ogni dove. Non lascerò un solo dei molti effetti preziosi addietro, no; tutto con me, tutto dev' esser mio, tutto mi deve essere consegnato. A momenti sarò con voi! *(parte)*

Her. Oh che pazzo! oh che pazzi! La donna piena d'anima, l'amoroso nipote l'abito ricamato, roba di sopra, di sotto, per ogni dove della carrozza!.. Ma che amore, ma che dolore per lo zio morto! Ah balordi, sconoscenti, insensibili! Voi partirete con le mani vuote, io guadagnerò la scommessa, e preparerò intanto il trionfo di un infelice, sinora a torto maltrattato ed oppresso. *(parte)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Monval in lutto e D'Hermonville.

Her. Non c'è che dire, sembrate l'intendente del signor di Monval.

Mon. Ora rimane a fare il più. Conviene dimenticarsi d'essere vivo, e rappresentare a dovere la parte sua.

SCENA II.

Francesco e detti.

Fra. Signor maggiore, il signor de la Giaunquerne domanda di favellarvi

Her. Va a dirgli che sto attendendolo.

Mon. Bada, Francesco, di startene all'erta, e di fare tutto quello che ti ho ordinato.

Fra. State tranquillo: so quello che mi si aspetta. Lascerò entrare questo, vieterò di venire a quell' altro; ad uno sì, a quello no; fare in maniera che i nipoti non vi possano mai vedere; spiare, ascoltare, tacere, ciarlare, e tutto a suo tempo. Fidatevi di Francesco. Ma, signor maggiore, anderà per le lunghe questa faccenda?

Her. Perchè?

Fra. Perchè già a quest'ora il castello del signor di Monval si è trasformato nel castello del diavolo. *(parte)*

Mon. Ma come mio nipote de la Giaunquerne può avere uno sfarzo simile?

Her. Non è ancora tempo di sorprendersene. Entrate, e lasciate fare. Se in questo frattempo non sapete come trattenervi, occupatevi a contare i cento luigi della scommessa che mi dovete.

Mon. Ma, signor d'Hermonville!... (*alterato*)

Her. Non incollerire, mio caro amico. Tu già sei sicuro di vincere: lasciami almeno l' innocente piacere di scherzare.

Mon. (Cielo! sarebbe possibile!) (*poi a d'Hermonville più sereno*) Oh voglio pure molto ridere dalla tua dabbenaggine. (*parte*)

Her. Andiamo incontro a questo signore.

SCENA III.

De la Giaunquerne e detto.

Gia. Scusate se mi sono fatto aspettare. Quando si vuole esser servito a dovere, conviene dare i suoi ordini esattamente.

Her. Voi avete un seguito molto numeroso.

Gia. Ma non di troppo, sapete. Oh parliamo delle cose nostre! Vi ringrazio in primo luogo di tutto ciò che avete fatto per me.

Her. Oh mi maraviglio!

Gia. Ditemi; sono stati messi i sigilli?

Her. No.

Gia. E perchè?

Her. Perchè questo avrebbe importato una somma considerabile, e non era necessario, poichè già voi siete l'unico e solo erede.

Gia. Si poteva sottrarne qualche cosa.
Her. Posi un ottimo custode in tutto.
Gia. Onesto?
Her. Aveva tutta la fiducia di vostro zio.
Gia. Questo zio veramente, come mi avete detto, mi ha lasciato tutto?
Her. Tutto.
Gia. Bravo lo zio. Mi ha fatto del bene vivo, ed ora che è morto...
Her. Vi accuora, è vero?
Gia. Mi colma di ricchezze. Era ben ora. Lo scrigno è in sicuro?
Her. Ne rispondo io.
Gia. Vi è molto danaro?
Her. N'è colmo.
Gia. Bravo lo zio. Colmo?
Her. È una bella soddisfazione l'arricchire un nipote riconoscente come voi siete.
Gia. Oh! questo poi è vero.
Her. Il merito presto o tardi ha la sua ricompensa.
Gia. Ed io vengo a ricevere la mia.
Her. L'avrete sicuramente.
Gia. Chiudo la porta, e mi prendo tutto.
Her. Dite la verità: questa morte dello zio è accaduta molto a tempo per rimettere un poco in ordine i vostri affari.
Gia. Nulla di piu convenjente per le mie circostanze.
Her. Vi si vede la contentezza nel volto.
Gia. Ma la tristezza è nel cuore.
Her. La vi si vede concentrata. Bravo, nulla d'apparente. Ma non avete voluto appagare la

vostra sensibilità col prendere gli abiti del corruccio?
Gia. È inutile per la campagna. Li prenderò a Parigi per l'etichetta.
Her. Oh sì, all'etichetta non bisogna mancare; quanto al dovere non serve. Se si perde un caro parente, bastano i segni esteriori del dolore che internamente si prova; si segue l'uso, si agisce a seconda del pregiudizio, si va a raccorre l'eredità del defunto, si consuma, divertendosi, in due anni ciò che il parente ha ammassato in sessanta, e brillando nel mondo, e godendosi il beneficio dell'amica fortuna, si arriva al segno di non aver nulla da lasciare altrui dopo la propria morte, evitando in guisa simile di fare degl' ingrati. Non è questo, signore, il vostro pensiere?
Gia. Sapete voi che avete molto ma molto spirito?
Her. Oggi arriverà vostro fratello.
Gia. Che vuole? Che pretende? Chi gli ha detto di qui portarsi?
Her. Io. Vi è una condizione nel testamento che prescrive di aprirlo in presenza di lui.
Gia. Che necessità vi era?
Her. Capriccio del testatore.
Gia. Per formalità?
Her. Per formalità.
Gia. Io solo sono l'erede?
Her. Voi solo avete giustificata la buona opinione che il testatore avea dei fatti vostri.

SCENA IV.

Francesco e detti.

Fra. Il signor De la Roc vi cerca.
Gia. È già qui l'importuno!
Her. È un usurajo questo signor De la Roc?
Gia. Un vero briccone. Cercherò tosto di sbrigarmene. Quando tornerò poi mi favorirete le chiavi. *(parte)*
Her. (*sotto voce*) Francesco?
Fra. Signore?
Her. Presto, chiamami Monval.
Fra. Che ne dite di questa buona gente?
Her. Che te ne pare?
Fra. A me pare...
Her. Ma chiamami l'amico Monval. *(alterato)*
Fra. Dunque era inutile che domandaste il mio parere quando non volevate sentirlo. *(parte)*
Her. Ecco scoperto il carattere di lui. Ecco la stima, ecco l'affetto che aveva per lo zio! Non una lagrima, non un solo sospiro! Egli non pensa che all'eredità, e non ha più un soldo da spendere. La mia vittoria è sicura.

SCENA V.

Monval e detto.

Mon. Che ha detto il nipote?
Her. Moltissime cose.
Mon. Siete contento?

Her. Contentissimo.

Mon. Lo trovaste commosso per la mia perdita?

Her. Eccessivamente.

Mon. N'era sicuro. Povero nipote!

Her. Ha il cuore dipinto sul viso.

Mon. Oh perchè mai gli ho data tanta afflizione!

Her. Se lo aveste sentito, Monval, se l'aveste sentito!

Mon. Ah che ho mai fatto! Son fuori di me.

Her. Per altro consolati, il mio caro Monval. Tuo nipote ha un'anima ferma, e la filosofia di lui lo rende superiore d'assai alla sua disgrazia, se anco fosse maggiore.

Mon. La di lui filosofia?... Tu lo dici con certa maniera da non essere intimamente persuaso. D'altronde, mio nipote filosofo!

Her. Tuo nipote è uno sconoscente, un dilapidatore, un crudele!

Mon. Come, che cosa?

Her. Non andare in collera.

Mon. Ma voglio...

Her. Zitto. Pagami la metà della nostra scommessa.

Mon. Ché pagare? Voglio chiarirmi...

Her. Ti chiarirai; t'illuminerai, ma non trasportarti. Per ben guidare conviene essere in calma. Vedrai tutto; saprai tutto, sentirai tutto. La tua biblioteca ti servirà di nascondiglio. Colà tu potrai inosservato osservare, non veduto ascoltare, conoscere, toccare la verità; ma via l'impazienza e la collera, e promettimi di non palesarti, se la mia opera non è al suo termine.

Mon. Fatti, e non parole.
Her. Ed avrai fatti.
Mon. Tu m'hai sbalordito.
Her. Mi compiacerò assai d'udirti dire tra poco: tu mi hai illuminato. Debbo partire: la presenza mia è altrove più necessaria. Mi furono già chieste le chiavi; aspetterò un tuo ordine per consegnarle. Vado... resta... ricordati... Oh povero Gerval! Buon amico, ove ti guidava la tua cieca credulità! *(parte)*
Mon. Oh Dio! che disse egli? Ho tutto il mio povero cuore in agitazione. Che mi fossi ingannato? Che io fossi stato tradito? e che io medesimo avessi conculcata l'innocenza, la probità? — Eh via, Monval, che vai fantasticando? Non è possibile. Tu vuoi ora raffigurare per così debole, così acciecato? È il riscaldo del tuo amico, e la di lui prevenzione che t'ha comunicata quest' incertezza. — Ma se pur ciò fosse?... Se fosse? Oh allora il mio cuore ingannato, deluso, tradito si spoglierebbe di tutti i teneri affetti suoi per accogliere in sè l'unico, il solo che gli converrebbe, quello d'una punizione severa, d'un'esemplare e giusta vendetta.

SCENA VI.

Francesco, Paolina e detto.

Fra. Venite avanti, signora. *(parte)*
Pao. Alla fine ci sono arrivata.
Mon. Chi sarà questa villanella?
Pao. E Dio faccia pure che presto me ne ritorni.

Mon. Chi domandate quella giovane?
Pao. Nessuno, signore.
Mon. E perchè siete venuta?
Pao. Per obbedire ai comandi del signor maggior d'Hermonville.
Mon. Come vi chiamate?
Pao. Paolina di Gerval.
Mon. Di Gerval! Siete forse sua moglie?
Pao. Sì, signore, io sono moglie del nipote del povero signore di Monval. Vossignoria, se è lecito, è della casa?
Mon. (*un poco austero*) Sono della casa.
Pao. Mi permettereste, per atto sommo di grazia, che mi riposassi?
Mon. Accomodatevi.
Pao. (*si cava il cappello, siede, e si asciuga la fronte*) Il cielo ve lo rimuneri. Era stanca che non poteva più.
Mon. Siete qui venuta sola?
Pao. Oh no, signore. Gerval è con me.
Mon. E dove è andato vostro marito?
Pao. (*con emozione*) È andato il poveretto a piangere sul sepolcro del suo caro zio.
Mon. Fu questa la prima sua cura?
Pao. È il suo primo dovere.
Mon. Egli dunque non sa che lo zio lo ha diseredato?
Pao. La prevede. Ma, rassegnato, non se ne lagna.
Mon. Come! non se ne lagna?
Pao. Dice che lo zio non ne ha colpa. Ciò che solamente lo accuora si è, di non aversi potuto riconciliare con lui prima della sua morte, e di non aver potuto ricevere la sua ultima benedizione.

Mon. Pare da questo che gli abbia sempre voluto bene?

Pao. Oh per bene poi, gliene ha voluto molto allo zio.

Mon. E perchè non venirlo a vedere questo zio... prima che egli morisse?

Pao. La avevano incollerito contro di lui!

Mon. E che venite a far ora, cara figliuola?

Pao. Il signor D'Hermonville ci ha mandato a dire che la presenza di Gerval era necessaria.

Mon. Ma se egli non ha cosa alcuna da domandare?

Pao. Sarà forse per esser utile a suo fratello.

Mon. E per i suoi interessi avete fatto un viaggio così lungo ed incomodo?

Pao. Sì signore.

Mon. Questo viaggio vi avrà anche costato caro?

Pao. Oh no, sapete, è stato più faticoso che di spesa.

Mon. Come può essere questo?

Pao. Siamo venuti sempre a piedi.

Mon. A piedi! Oh Dio! Voi meritate, figliuola mia, una condizione migliore.

Pao. Bisogna contentarsi di quello che si ha.

Mon. Permettetemi ch'io possa offrirvi qualche cosa. Voi al certo dovete aver bisogno di ristorarvi.

Pao. (*abbassando gli occhi*) Signore...

Mon. Deh, vi prego, non ricusate. Francesco, dico, Francesco?

SCENA VII.

Francesco e detti.

Fra Signore?
Mon. Portate qualche cosa per ristorarla.
Fra. (Buono!)
Pao. (*a Francesco*) Vi prego di un bicchier d'acqua.
Fra. Subito. Acqua? Subito da ristorarvi. (Con che piacere lo fo!) (*parte e torna*)
Pao. Vi sono molto obbligata, signore. Tanta bontà!...
Mon. Bontà? Oibò, non è bontà, è un dovere... è anche ospitalità. (La povera creatura non ha colpa. Farla venire con tanto disagio!... Sciagurato nipote!)
Fra. (*con vino e pane*) Ecco tutto l'occorrente.
Pao. Grazie.
Fra. (*a Monval*) (Mi pare che sia altrettanto modesta che bella.)
Mon. (*a Francesco*) (A te non tocca a far simili osservazioni.)
Fra. (Diamine! non posso dir mai il mio parere?) (*va per servire Paolina*)
Mon. Voglio io aver l'onore di servirla.
Pao. (*alzandosi*) Oh signore, nol soffrirò mai!
Mon. (*dandole del vino*) Prendete, vi dico.
Pao. Come vi piace. Alla vostra salute.
Mon. Grazie, figliuola.
Pao. Anche alla vostra, signor Francesco.
Fra. (*con piacere*) Oh! davvero ve ne sono bene...
Mon Che fai tu là?
Fra. Stava guardando...

Mon. Tu non devi guardare qua; devi guardare di là.

Fra. (Oggi non debbo avere alcun senso in mio arbitrio.) (*parte*)

Pao. Oh signore, la somma bontà con cui vi degnate di riguardarmi, mi fa quasi dimenticare il lungo disagio sofferto.

Mon. (Anche sotto quelle spoglie villerecce, come traspare la ingenuità del carattere e la educazione modesta.) Chi vi ha educata, quella giovine?

Pao. Il mio buon padre, che, fra i militari, non era degli ultimi pel suo valore, e certo dei primi per l'affetto che portava al suo re. (*mangia*) Dite, signore, avete conosciuto lo zio di mio marito?

Mon. Eravamo due intrinseci amici.

Pao. Gerval mille volte mi ha detto, che era il più buono, il più sensibile di tutti gli uomini. Se gli eravate amico, dovete rassomigliarlo.

Mon. Gerval ha dato de'grandi disgusti a suo zio.

Pao. Io ne sono stata la cagione; io sola, signore.

Mon. Se vi avesse veduta!

Pao. Mi avrebbe odiata.

Mon. Oibò. Monval non odiava mai.

Pao. Mi avrebbe maledetta, come ha fatto di suo nipote.

Mon. Chi vi ha dato ad intendere quest'eccesso? Monval, è vero, era un uomo un po'cattivo, ma non era nè crudele, nè ingiusto. Era incollerito, era disgustato di suo nipote, ma non era del carattere di Monval il maledire chicchessia. Oh pensate! implorare la maledizione del cielo per castigare una colpa di amore!

Monval! Oh nemmeno dirla, se non basta crederla una tale cosa!

Pao. Ah! voi mi colmate di consolazione.

Mon. Ma come avete conosciuto Gerval?

Pao. Per una funesta combinazione.

Mon. Chi ha formata la vostra unione?

Pao. La disavventura e l'amore.

Mon. E ne fu la conseguenza la miseria e l'oscurità.

Pao. Queste si possono tollerare; ma le afflizioni del cuore...

Mon. Quali sono queste afflizioni?

Pao. Quelle di mio marito.

Mon. E voi le dividete con esso lui?

Pao. E come no? Non sono io la sua affettuosa consorte?

Mon. (Che piacere! Che gioja! Com'è cara la ingenua voce della virtù.)

Pao. D'altronde, se io gli ho cagionato dei guai, egli va dicendo di aver formata la mia infelicità. Dite, buon signore, non ci sarebbe qualche sollievo per tutti due?

Mon. Perchè no? Chi lo può sapere? Chi sa!

Pao. Non conoscereste voi uno? Deh, ve ne scongiuro, additatemelo, abbiate pietà del mio sposo, liberatemelo da tanti guai: non li può più sopportare. Siete buono: dovete esserlo, voi ch'eravate l'amico del signor di Monval. Vi parli al cuore la voce di lui più che la mia. La soddisfazione di fare un uomo felice, dev'essere la più cara al bel cuore di un amico tenero di Monval. Egli, dall'alto, riguarderà il vostro generoso procedere, e sorriderà, applaudendo, alla novella felicità di due anime sventurate!

Mon. (Ah che il mio cuore non è forte abba-

stanza... Io sto a momenti per istringerla al seno, per assicurarla di tutti gli affetti miei... Oh Dio! Che fo? Che dirà d'Hermonville?) Vostro marito non ha chiesto nemmeno il consenso dello zio pel suo matrimonio.

Pao. Lo ha chiesto, signore.

Mon. Ed io vi dico di no.

Pao. Ma come potete dire voi di no, quando io posso giurarvi di sì? Quand'io al cielo dinanzi, che legge e vede ne'nostri cuori, dinanzi allo stesso spirito dell'ottimo zio che è lassù, a voi davanti, all'universo tutto attesto, giuro, protesto che non abbiamo mancato...

Mon. Zitto, zitto, basta così; sono persuaso, sono convinto.

Pao. Ah! no, voi non mi credete...

Mon. Oh buono! Toccherà adesso a me di pregarvi, e di giurarvi che io vi presto interissima fede?

Pao. Oh Dio! Vi siete persuaso? Voi siete intenerito, commosso... le lagrime stillano dai vostri occhi.

Mon. Esse vengono dal mio cuore. (Sciagurato nipote!) Ella è innocente.

Pao. Oh provvidenza! Oh Monval! O mio caro Gerval, vieni, corri, affrettati a gettarti fra le braccia d'un benefattore che il cielo t'invia per soccorrerti.

Mon. Ma zitto. Che fate? Che dite? Io sono...

Pao. Voi siete l'amico di Monval; voi avete l'anima di lui nel vostro petto.

Mon. È vero, ho il cuore, ho l'anima di Monval. (Come dirle di no? Sono stordito, sono imbarazzato... D'Hermonville... ella... i nipoti... Su-

do tutto da capo a piedi. Non so più dove mi sia, chi io mi sia, se l'intendente, o Monval.)

SCENA VIII.

Francesco e detti, poi Madama.

Fra. Madama de la Glaunquerne.

Mon. Viene a proposito.

Fra. Eccola.

Mad. (*a Francesco*) Se i miei vassalli vengono per complimentarmi li farete entrare: darò udienza a tutti. Dite al procuratore che l'aspetto qui.

Pao. (*va a sedere di nuovo*)

Mad. Povera me, in quale casaccia sono mai capitata! Che noja, che melanconia!

Mon. Non vi va dunque a genio, signora?

Mad. Chi siete voi, galantuomo?

Mon. L'intendente del defunto padrone signor di Monval.

Mad. (*con disprezzo*) Uh che uomo ributtante è omai divenuto per me questo di Monval! Mi attrista al pari della sua casa.

Mon. (Per primo complimento è quanto basta.) Vi manca però nulla, signora?

Mad. Se mi manca nulla? E me lo domandate? Mi manca tutto.

Mon. Eppure ho dato gli ordini precisi perchè foste ricevuta a norma del vostro rango e della condizione vostra.

Mad. Andate là che ci siete riuscito! Compiacetevene, che siete un intendente di merito.

Mon. (Il secondo per l'intendente.) Eppure mi

sembra che questo castello riunisca in sè ciò che può confluire alla comodità, al piacere.

Mad. Castello! A me pare che sia una rôcca, la quale, nelle pareti e nelle suppellettili, abbia l'impronta del pessimo gusto e della bassa estrazione del vostro gotico signor di Monval.

Mon. (Meglio!) E sarà questo il motivo per cui la signora non avrà mai voluto venire a visitarlo?

Mad. Io venire per visitare quest'anticaglia? Incomodarmi io? Per un villanaccio senza spirito, senza creanza, senza l'educazione del bel mondo?

Mon. (*irritato*) Oh questo poi, perdonatemi...

Mad. Non ha fatto che una sola cosa buona in sua vita.

Mon. E quale?

Mad. Quella di avere lasciato tutto il suo a mio marito.

Mon. La sola...

Mad Ah! e un'altra. Di aver diseredato quel cattivo soggetto di Gerval, uomo senza carattere, senza condotta e senza punto d'onore.

Pao. (*alzandosi con impeto*) Voi mentite, signora.

Mad. Che? Che? Che dite?

Pao. Dico che il signor di Gerval è un uomo d'onore.

Mad. Chi vi dà il diritto di parlare con me?

Pao. La giustizia che mi difende, quando si tratta di ribattere la calunnia.

Mad. Capperi! Vi riscaldate?

Pao. Dovevate parlar meglio di vostro zio, e non denigrare l'onore altrui.

Mad. Siete voi la loro difenditrice?

Pao. Debbo esserlo! (*con più fuoco*)
Mon. (Uh' benedetta!)
Mad. Siete la serva di casa?
Pao. Per diritti la padrona, per crudele fatalità... un'infelice!
Mon. (Lascia fare a me, poveretta!)
Mad. Con che fuoco manifestate i vostri sentimenti! I vostri occhi sfavillano.
Pao. Ho un sangue militare nelle vene.
Mon. (Brava!)
Mad. Adesso capisco. Voi siete...
Pao. La nipote del signor di Monval.
Mad. Nipote assai dubbia... Matrimonio non riconosciuto... E, quando anche fosse, ciò non dovrebbe mai rendervi al mio cospetto un'insolente.
Pao. L'insolenza, madama, è bene spesso l'attributo della ricchezza. Voi ne siete la prova.
Mad. Zitto là, dico.
Pao. Io difendo mio marito, io rispetto la memoria di un ottimo zio; e non mi imponete silenzio, che raddoppierò il mio vigore e la mia costanza in difenderli. Quanto poi a vostro marito, egli non è superiore al mio, se non nel solo articolo della fortuna.
Mad. Avreste l'arroganza di paragonare Gerval al signor de la Giaunquerne? Parlate voi, dite voi, intendente, siate il giudice voi dell'enorme differenza.
Mon. Madama, non vi consiglio per vostro bene di eleggere me in giudice della vostra differenza, poichè, questo giudice, potrebbe pronunziare una sentenza per voi inappellabile.
Mad. Voi parlate con un tuono...

Mon. Che mi conviene assai meglio di quello che voi osate di assumere parlando con vostra cognata.

Mad. Da qui in appresso non occorre l'opera vostra, signor intendente. Oggi sarà ad altri rinunziato questo castello.

Mon. Come! se n'è trovato già l'acquirente?

Mad. Io lo darò in pagamento al signor de la Roc.

Mon. Converrà dunque che ne prenda il possesso.

Mad. Cosa assai facile.

Mon. Vedremo.

Mad. Potreste voi opporvi?

Mon. Perchè no?

Mad. Vi sono ipoteche su questo castello?

Mon. Ve n'è una ch'è impossibile di levarla.

Mad. Il Signor di Monval non ha mai fatto cattivi affari.

Mon. Era presso a farne uno così cattivo in mia presenza, che gli sarebbe costato assai caro!

Mad. Ma non l'ha fatto?

Mon. No, per grazia del cielo.

Mad. Respiro.

Mon. Non respirate tanto. Non vi rallegrereste, signora, se lo sapeste!...

Mad. Voi non vi lasciate comprendere.

Mon. È quello appunto che sommamente desidero.

Mad. (Maledettissimo vecchio!)

SCENA IX

Francesco e detti.

Fra. (*a Paolina*) Il signor Gerval è qui e domanda di voi.

Mon. (*a Paolina*) Andate, e non gli dite nulla di ciò che avete sentito.

Pao. Sarete obbedito. Signora, per l'avvenire non giudicate delle persone così spensieratamente come faceste. Abbiate un po' più di riguardo pe' vostri parenti, e ricordatevi di lasciare almeno almeno l'onore a' poveri disgraziati. Vi sono serva. (*parte*)

Mad. Mi pare che costei sappia dire il suo sentimento.

Mon. È stata bene allevata, madama, ed ha un'indole onesta, e sensibile.

SCENA X.

La Roc e detti, poi Francesco.

Roc (*di dentro*) Non ho tempo da perdere.

Mon. Che cos'è questo rumore?

Mad. È il procuratore che grida. In questa casa tutti vogliono frammischiarsi nei fatti nostri.

Roc Andiamo, sbrighiamoci. (*esce*)

Mad. Con chi l'avete, o signor de la Roc?

Roc Ho una rabbia...

Mad. Che vi è accaduto?

Roc A me? A me si fa una simile proposizione?

Mad. Il diavolo che vi porti. Parlate.

Roc Che maniera è questa? Che parlare? Che inconvenienza? Non dovrei già sorprendermene perchè siete la donna più cattiva dell universo.

Mad. Avreste forse volontà che io vi facessi slanciare dalle finestre.

Roc Voi osate minacciarmi? Vi farò pagare i vostri debiti io.

Mad. Maledetto usurajo!

Roc. Femmina scialacquatrice! Se non mi pagherete oggi, domani vi farò pignorare.

Mad. Non avrete tanta temerità.

Roc. E se invece di andare in carrozza foste costretta di andare a piedi? Ci vanno tante altre che sono assai più di voi! Sì, a piedi, a piedi.

Mad. (*siede sul sofà*) Scoppio dalla bile!

Roc. Coraggio, madama. Pagatemi.

Mad. Le mie cameriere...

Roc. Ancora un poco; e poi voi cameriera e padrona.

Mon. Champagne, Francesco? (*Francesco esce*) Madama si sente male: conducetela nel suo appartamento.

Fra. Madama, madama.

Mad. (*si alza ad un tratto, e respinge Francesco*) Andate, lasciatemi. (*a la Roc*) Voi avrete che fare col signor de la Giaunquerne mio marito. Egli mi vendicherà. (*parte con Francesco*)

Mon. (*camminando indispettito*) Posso sapere, signore, quello che dicevate, e che vi pose cotanto sulle furie?

Roc. Chi siete voi?

Mon. Sono l'intendente di questa casa.

Roc. Oh signore, vi riverisco. Voi saprete a un dipresso quello che può valere questo castello.

Mon. Nessuno lo può sapere meglio di me.

Roc. Ebbene, il signor de la Giaunquerne ha la temerità e l'indiscrezione di volermelo vendere per centomila franchi.

Mon. Centomila franchi!...

Roc. Ed io sostengo che non ne vale sessantamila.

Mon. Ma...

Roc Siete pur voi del mio parere? Ed a me, che sono procuratore da trent'anni a questa parte, si farebbe una simile soperchieria?

Mon. State all'erta; l'essere corbellato non è da vostro pari.

Roc Sicuramente. Costoro che hanno cattivi affari per tutta la vita loro, vorrebbero poi farne uno buono con noi. Ciò non sta nelle regole. Io avrò il castello, e non mi lascierò corbellare.

Mon. Nulla ostante vi consiglio per vostro bene di procedere con un poco più di dolcezza verso il signor de la Giaunquerne.

Roc Non li conoscete, signore, quei due superbi, quei due impertinenti senza onore e senza condotta.

Mon. Vi devono molti danari?

Roc Molti.

Mon. Perchè non vi hanno pagato?

Roc Perchè non hanno potuto.

Mon. Sono ricchi per altro.

Roc Si è ricco quando si spende il doppio di quello che si ha di rendita?

Mon. Il signor de la Giaunquerne ha fatto un buon matrimonio.

Roc Bello in apparenza, rovinoso in sostanza. Ella è una civetta, un'orgogliosa, una dilapidatrice; egli uno sciocco, vano, cattivo. Tutte le loro speranze erano nella morte dello zio. I loro voti sono esauditi; ma stò vedendo che anche l'eredità sarà un nulla pe' loro debiti e pe'loro capricci.

Mon. I loro voti, diceste?

Roc I loro voti.
Mon. Desideravano la morte del loro zio?
Roc Tutti i momenti.
Mon. Che barbari! Che disumani!
Roc Vi fanno ira?
Mon. Molta. Benchè defunto, il signor di Monval ed io, siamo la stessa persona.
Roc Sentite. Se voi volete dar bada ad un mio progetto, noi possiamo fare un bel colpo.
Mon. Di che si tratta?
Roc Alle corte. Bisogna ajutarmi ad umiliare questi superbi.
Mon. Bravissimo! (Qui ci è qualche cosa da scoprire.) Punirli della loro ingratitudine verso lo zio.
Roc Portar via loro l'eredità.
Mon. Farla passare nelle mani di oneste persone.
Roc Nelle nostre.
Mon. Oh! questa è un'altra cosa.
Roc Sentite. Detto sia tra noi... ma questo zio era un gran baggiano a lasciare i suoi beni a costoro che non li meritavano.
Mon. In questo, con dispiacere, siamo d'accordo.
Roc Se consentite, l'eredità è nostra.
Mon. Ma, ditemi, Mi avete voi preso per un briccone?
Roc Per un fattore.
Mon. Vi sono dei fattori che sono onesti.
Roc Ma sono rari.
Mon. Ed io sono uno di quelli.
Roc Vi fo le mie congratulazioni.
Mon. E se mi parlerete di quest'affare, vi farò metter fuori dalle porte di questo castello.

Roc Scherzate?

Mon. Parlo sul serio.

Roc. Non vi credo. Alla prova. Volete assistermi per farmi avere questo castello?

Mon. No.

Roc In questo caso l'avrò senza di voi.

Mon. Non avrete niente.

Roc Avrò il castello, avrò le suppellettili del castello, avrò tuttociò che apparteneva, e appartiene a questo castello.

Mon. Non avrai nè castello, nè suppellettili, perchè sappi che io sono...

Fra. (*pronto*) Il signor de la Giaunquerne.

Mon. Signor procuratore, la discorreremo in altro momento. (Oh povero me! se non arrivava Francesco, io mi dimenticava di esser morto!) (*parte*)

Fra. Signor procuratore, se non m'inganno, mi pare che quell'usciere di là, per conto vostro, si disponga ad oppignorare.

Roc Quanto a voi non deve parere, nè premere altra cosa, se non di rispondere quando sarete interrogato.

Fra. Io sono un servitore fedele. (*vede la Giaunquerne*) Vi prego, signore, di ascoltarmi.

SCENA XI.

La Giaunquerne e detti.

Gia. Taci, e subito parti.

Fra. Ma...

Gia. Esci. (*Francesco parte con gesti di rabbia*) Signor la Roc, io cercava appunto di voi.

Roc Siete entrato alfine in voi stesso?
Gia. Io farò entrar voi in voi stesso.
Roc Che volete?
Gia. Che voglio? E mi domandi ancora che cosa voglio, vile, insolente?
Roc Sapete voi?...
Gia. So tutto e so tanto che vengo a punirti, temerario!
Roc Chi?
Gia. Tu.
Roc Avete volontà di ridere?
Gia. Di ridere? Trema. Tu hai osato insultare la signora de la Giaunquerne?
Roc E non c'è altro che questo?
Gia. Ti par poco insultare una dama rispettabile, oltraggiare mia moglie? La mia vendetta è qui. (*accenna la tasca*)
Roc Che pretendete di fare?
Gia. Abbruciarti le cervella, ribaldo.
Roc Che s'intende, voi volete battervi meco.
Gia. È un onore che voglio farti.
Roc Chi sa!
Gia. Esciamo di qua.
Roc Io sortirò quando mi avrete pagato.
Gia. Ci vorrebbe troppo tempo.
Roc Oibò, oggi.
Gia. (*pensando*) Oggi ti ammazzerò.
Roc In ogni guisa voi volete deludermi, soverchiarmi...
Gia. O battervi meco, o domandare scusa alla signora de la Giaunquerne.
Roc Non le domando scusa a costo di perdere il mio credito.
Gia. Dunque battersi.

Roc Battersi?...
Gia. O fare le scuse.
Roc Battersi?...
Gia. (Trema il codardo.) Decidete.
Roc Battermi, non mi aggrada.
Gia. A' piedi di madama, adunque.
Roc Molto meno.
Gia. Ah vile, tracotante! Scegli l'arme, o sei morto.
Roc. Signore...
Gia. Due minuti e poi ti uccido.
Roc In questo caso date qui che vi ammazzerò io in un minuto solo.
Gia. Che cosa? (*ritirando le pistole*)
Roc Qui le pistole.
Gia. A bell'agio.
Roc Come?
Gia. A bell'agio. Qual è la vostra estrazione?
Roc Che ci entra?... E poi i due minuti passano.
Gia. Chi furono i vostri genitori?
Roc Mia madre faceva la sarta, e mio padre fa il locandiere.
Gia. Gran Dio, come stava per abbassarmi.
Roc Che vuol dire?
Gia. Col figlio di una sarta?
Roc E per questo?
Gia. E d'un locandiere?
Roc Onorati.
Gia. Chiudi quel profano labbro.
Roc Ci battiamo, sì o no?
Gia. Puh!
Roc No o sì?
Gia. Vatti a battere colle mie livree.
Roc Colle livree?

Gia. Va.
Roc Le livree le porterò via io a conto del mio credito.
Gia. Basta così.
Roc Non volete più battervi?
Gia. Voglio conservarmi il decoro.
Roc O la pancia per i fichi.
Gia. Uomo triviale!
Roc Che si farà pagare fin l'ultimo quattrino.
Gia. Lasciatemi alle mie cure gravi.
Roc Da questa casa non esco senza riscuotere il mio.
Gia. Di là ci sarà l'intendente. Andate.
Roc Di là pure c'è il mio usciere. Restate; e se volete battervi, chiamatemi, che sono sempre ai vostri comandi. (*parte*)
Gia. Basta così. Madama mia moglie dovrebbe essere soddisfatta. (*per partire*)

SCENA XII.

D'Hermonville, Gerval, Paolina e detto.

Her. Fermatevi, signore. È qui vostro fratello che viene per vedervi e per abbracciarvi.
Gia. Mio fratello!... Molto obbligato. (*freddamente*)
Ger. (*affettuoso*) Fratello mio, è molto tempo che non vi vedo.
Gia. È vero.
Ger. Io spero, mio caro fratello, che la trista cagione che ne riunisce farà dimenticare i disgustosi motivi che vi hanno da me allontanato, mentre io non so comprendere come voi

abbiate potuto scordarvi della tenera ed affettuosa amicizia che a voi mi legava.

Gia. Immerso nel gran vortice del mondo, qualche volta si dimentica anche sè stesso.

Ger. Ma si ritrova poi sempre il suo cuore.

Pao. (*a Giaunquerne*) Deh, abbracciate il fratello vostro.

Gia. Chi sei tu?

Ger. Ella è mia moglie.

Pao. E vostra serva, signore.

Gia. Mi disgusta che la morte dello zio v'abbia fatto fare questo viaggio: non meritava quest'incomodo.

Ger. Le volontà di lui sono state sempre care e sacre al mio cuore.

Gia. Eh! ciò si sa.

Ger. E se aveste voluto risovvenirlo al caro zio, non avrei ora il dolore di avere ereditata la di lui collera.

Gia. Non ho voluto immischiarmi in questo affare, e ve ne sarò obbligato se non me ne parlate.

Ger. Se almeno aveste conservato il silenzio!

Gia. Finiamola, o me ne vado.

Ger. È questa dunque l'accoglienza che voi fate a vostro fratello? Un tempo voi eravate mio amico. Ah! chi mai dunque ha potuto cangiare il vostro cuore? L'interesse. Voi non mi potete più vedere perchè le ricchezze dello zio sono vostre. Deh! non mi private della vostra amicizia. L'odio, oltre di essere un crudo affetto, è ancora un pesante incomodo; liberatevene, caro fratello. Dimentichiamo tutti due ciò ch'è passato. Siamo l'un per l'altro quelli medesimi

che eravamo nella nostra adolescenza. Sì, Carlo mio, sii uomo, sii mio fratello. Non disprezzarlo questo disgraziato fratello. Nessuno può sapere meglio di te ch'egli non l'ha meritato d'essere disgraziato. Non umiliarlo, non avvilirlo, non renderlo più sventurato di quello ch'egli è, e, quantunque egli sia poverello, divenga per sempre il tuo amico.

Pao. Signore, accettate la proposta e la preghiera ch'egli ora vi fa di buon cuore. Io so che Gerval vi ama, malgrado che... ma non parliamo di questo. Nè lui nè io abbiamo rancore nell'animo nostro; siamo solamente buoni parenti. Che non ci sia male umore nella nostra famiglia, e che la nostra misera condizione non vi faccia punto vergogna. Alle preghiere di lui ci unisco le mie; i miei voti son tutti i suoi. Graditeli, accoglieteli, e, ridonando la pace all' animo vostro, versate una soave contentezza, sospirata da tanto tempo ne' nostri cuori. Io... è vero che ho trasceso parlando con la signora vostra moglie; ma ella aveva detto male in mia presenza di mio marito. Vedete bene... una moglie deve prendere la difesa del marito. Non prendereste voi quella di vostra moglie? Caro signor cognato, perdonatemi, donate ad entrambi questa benevolenza... Ah sì, sì, egli si pacifica, egli ci ridona il suo amore. Allegramente, Gerval.

Gia. (*sbadiglia*) Bene, bene, a meraviglia. Ho molto che fare; ci rivedremo un'altra volta.

SCENA XIII.

Champagne e detti.

Cha. Il signor de la Giaunquerne è servito. Quando comanda è in tavola.

Gia. Vengo, signor D'Hermonville, vi prego di tener tutto in pronto per l'apertura del testamento. Ora mai comincio ad annojarmi, e voglio ritornarmene al più presto possibile. *(parte)*

Pao. (Che cattivo cuore! Non esebisce nemmeno al fratello...)

Ger. Ah traditore! se non avessi da ascoltare che la mia collera...

Her. Prudenza, Gerval, prudenza.

Ger. Questo tratto toglie qualunque speranza di riconciliazione.

Her. Vedremo in appresso. *(piano a Gerval)* Vo'parlarvi da solo a solo.

Ger. Cara Paolina, lasciaci soli un momento.

Pao. Caro Gerval, non ti lasciar trasportare dall'ira. Hai ragione, caro: ma che cosa vuoi fare? Abbia pazienza. Me lo prometti?

Ger. Te lo prometto.

Pao. Mi troverai nel giardino. Ti aspetto. Senti. Fosti sempre buono, e sialo ora per amor mio. *(parte)*

Ger. Signore, è deciso. Io parto, io non posso sopportare più a lungo l'insulto ed il disprezzo. La mia sofferenza è giunta dove io credeva che non giungesse mai. Temo tutto dalla mia disperazione.

Her. Gerval, restate; è necessario che vi fermiate. Verrà un tempo, e non è lontano, in cui si pentiranno de'cattivi trattamenti che vi hanno praticati.

Ger. Non posso più soffrire, non ne posso più, mio signore.

Her. Prudenza, costanza, e niente paura.

Ger. Chi, chi può essere costante, prudente contro simili oltraggi?

Her. È difficile, ma gli eccessi sono sempre funesti. Calmatevi. Ho bisogno, caro amico, di farvi alcune importanti ricerche. Mi risponderete?

Ger. Fatemele.

Her. Sedete. Io vi conosco, figliuolo mio, per un uomo d'onore, e spero che quando si sapranno le vostre disgrazie, vi sarà resa giustizia.

Ger. Ah! le mie disgrazie sono molto grandi!

Her. Se io posso, termineranno. Sono corsi già tre anni da che vostro zio vi ha mandato in Ispagna. Avete fatto esattamente ciò che egli vi aveva ordinato?

Ger. L'hanno attestato i di lui corrispondenti.

Her. Avete riportato tutto il danaro del signor di Monval?

Ger. Sì signore.

Her. Perchè non ritornare al castello di lui?

Ger. Perchè cinquanta leghe di qua lontano sono stato assassinato dai ladri.

Her. E perchè non scriverlo a vostro zio?

Ger. Gli ho scritto io, ma egli non mi ha mai risposto. Disperato, ho scritto a mio fratello. Gli ho anche mandata la relazione esatta del-

l'accaduto. Egli mi rispose, che lo zio non voleva più sentirmi a nominare, e che mi abbandonava per sempre.

Her Guardate bene! Ciò che dite è gran cosa, e non si deve mai accusare senza prova.

Ger. Ne ho.

Her. Qual è?

Ger. La lettera di mio fratello che ho conservata.

Her. Che cosa prova questa lettera?

Ger. Il suo tradimento.

Her. Cielo!

Ger. Lo supplicava di farsi mio difensore presso lo zio.

Her. E che ha fatto?

Ger. Divenne il mio accusatore.

Her. Come lo sapete?

Ger. Da lui stesso.

Her. Ne ha fatta la confessione?

Ger. Con la sua risposta.

Her. Che contiene?

Ger. Mille ingiurie di mio fratello, la maledizione dello zio, e il suo eterno abbandono!

Her. Giovine sventurato!

Ger. Mio zio mi ha maledetto! Il cielo lo sa se io me lo sono meritato! Io l'amai, l'ho fedelmente servito, ho in questa occasione anche sparso il mio sangue per lui; e ad onta del suo rigore, se abbisognasse la mia vita per riavere la sua, la darei perchè conoscesse che il cuore del suo povero Gerval non meritava per ricompensa la sua maledizione, ma invece la sua beneficenza ed il suo amore.

Her. È possibile che un fratello?.. Avete con voi la lettera?

Ger. Sì, signore.

Her. Datemela.

Ger. (*trae il portafogli, e cerca delle carte*) Ecco l'attestato del nostro degno Pastore, che mi ha generosamente assistito durante la mia lunga malattia, e somministrate tutte le consolazioni proprie del suo ministero.

Her. (*dopo aver letto*) Povero infelice! È la lettera di vostro fratello che vorrei vedere.

Ger. Eccola.

Her. (*c. s.*) Quale infamia! (*si alza*) Mi permettete di farne fare una copia?

Ger. Questo che diritto mi dà?

Her. Quello della vostra difesa. Con essa combatterò tutti coloro che hanno potuto credervi colpevole; poichè vi sono delle persone, le quali non possono dissuadersi che con l'evidenza. Con questa prova alla mano voglio affrontarle e forzarle a rendervi giustizia. Quando avranno veduta la vostra giustificazione non potranno a meno di compiangere la vostra disgrazia, di pentirsi della loro persuasione; voi trionferete de'vostri nemici, e ne ritrarrete la stima usurpatevi della gente dabbene. Questi sono i vostri diritti. Coraggio, Gerval. La causa dell'innocente non è difficile a sostenersi, e già a quest'ora ve l'assicuro per vinta.

Ger. Oh mio benefattore! Oh Nume mio tutelare! Voi mi richiamate alla vita, se, col vostro mezzo mi è dato di sottrarmi dall'ignominia e ricuperarmi l'onore.

Her. Francesco?

SCENA XIV.

Francesco e detti.

Fra. Signore.
Her. Portate questa carta all'intendente, e ditegli per parte mia, che ne faccia una copia.
Fra. Sì signore.
Her. Raccomandategli di leggerla attentamente, e di riflettere assai su tutte le parole onde non fare errore.
Fra. Vado a dirglielo. *(parte)*
Her. Andiamo a ritrovare la vostra sposa. Pranzeremo insieme. Non ci hanno fatto l'onore d'invitarci; ma che serve? Se non avrete la compagnia di un fratello, avrete quella di una moglie affettuosa, e di un vero amico, la cui contentezza è riposta nel procurarvi una meritata felicità. *(partono)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Madama, signor De la Giaunquerne e Francesco.

Gia. È tale quale ho l'onore di raccontarvela. (Se la sapesse tutta!)
Mad. Il procuratore avrà fatte mille cose ridicole?
Gia. Francesco mio, il desinare era eccellente. Ma dove si trova quest'intendente? Non è ancora venuto a riverirmi!
Fra. È occupato per conto vostro. Ha proibito di disturbarlo.
Gia. Digli che per l'avvenire abbia maggior riguardo per la signora mia moglie. Per questa volta...
Fra. È accostumato a dire quello che pensa.
Gia. Quando lo vedrò?
Fra. Quando poi farà di bisogno.
Gia. Che si sbrighi.
Fra. Abbiate pazienza; il suo lavoro è presso al termine, e presto lo vedrete. (*parte*)
Mad. Alfine, marito mio, ecco il momento che noi tanto desideravamo. Noi siamo per diventar ricchi.
Gia. Milionari.
Mad. Questo signor d'Hermonville vi ha dato il riscontro che desideravate?
Gia. Tutto.
Mad. Quanto è in danaro contante?
Gia. Cento mila scudi.
Mad. D'argenteria?

Gia. Due mila e trecento oncie.
Mad. Le galanterie preziose?
Gia. Due mila luigi.
Mad. E l'entrate?
Gia. Quarantatre mila e duecento lire.
Mad. Marito caro, noi saremo imbarazzati a portar tutto questo con noi.
Gia. Che volete farci? Ci sono dei casi nei quali bisogna un poco incomodarsi.
Mad. Ricordatevi che mi avete promesso le gioje.
Gia. E le avrete.
Mad. Non ne veggo l'ora!
Gia. Signora, converrà pensare a raddoppiare il nostro treno.
Mad. Certamente. Ci vuole un palazzo più grande.
Gia. Altri quattro lacchè.
Mad. Suppellettili nuove.
Gia. Sei cavalli inglesi.
Mad. Tavola aperta.
Gia. Tutta servita di porcellane.
Mad. Faremo onore allo zio.
Gia Che pagherà tutto.
Mad. Noi, noi metteremo in circolazione il suo danaro.
Gia. Io vado subito a sollecitare il signor d'Hermonville per l'apertura del testamento, e per impossessarmi dello scrigno. Non vi annojate intanto che io sto lontano da voi.
Mad. Questo è chiedere l'impossibile.
Gia. Sempre graziosa!
Mad. Il merito è vostro.
Gia. Me felice! (*le bacia la mano*)
Mad. Io non lo sono meno di voi.
Gia. Pariglia invidiabile! Con permissione. (*parte*)

Mad. È obbligatissimo! Non ha certo talento, certo spirito, ma è buono, ha idee in grande, e per i capricci di una moglie spleudida è fatto apposta.

SCENA II.

Paolina e detta.

Pao. Signora.
Mad. Che c'è? (*senza guardarla*)
Pao. Sono io, signora.
Mad. Voi!
Pao. La moglie di Gerval.
Mad. Sì. sì...
Pao. Avrei da parlarvi. Volete ascoltarmi?
Mad. E che cosa volete?
Pao. Mio marito è giustamente in collera.
Mad. Contro di chi? Perchè?...
Pao. Per un infame procedere che si usa contro di noi, per una crudeltà senza esempio. Si rifiuta di darci ricovero nel castello. Alfine è il castello dello zio di mio marito.. non sappiamo dove passare la notte.
Mad Se non vi è luogo, conviene che non ci sia.
Pao. Per i vostri servi ce n'è.
Mad. Il mio seguito dev'essere alloggiato.
Pao. E dove andrà vostro cognato, signora?
Mad. In questi dintorni non ha conoscenza?
Pao. Ah! se lo stato opulento, se la propizia fortuna rende i cuori così barbari e disumani, Dio, fammi essere miserabile per tutto il corso della mia vita, e che, un'ora sola, io non possa mai diventar ricca col pericolo di divenire inu-

mana. Nel nostro tugurio un viandante mendico vi trova all'uscio l'ospitalità, dentro la più sincera cordialità; e noi in casa de'nostri parenti milionarj non vi troviamo che l'indigenza, il disprezzo, e un animo in essi inospitale e crudele! Che vi abbiamo fatto? In che abbiamo mancato verso di voi? arrossite del nostro stato? vi disonora la nostra presenza?... Ah! madama, tremate di quella fortuna medesima che ora vi favorisce Ella è bene spesso bizzarra; ella ora imparte, ora toglie i suoi doni... ma se voi giungeste ad esser mai in questa compassionevole circostanza, che il cielo ve ne guardi, noi non seguiremmo il vostro esempio per certo, ma invece tanto useremmo di piacevolezza con voi, quanto voi stessi adoprate a nostro riguardo di disprezzo e di crudeltà.

Mad. Vi voglio anche commiserare. Il sentimento della pietà, credetelo, non è straniero pe' nostri cuori. Il carattere della grandezza, l'infinita distanza delle nostre condizioni, un certo riguardo che deesi osservare al proprio grado, per non parlare d'una derivazione che in noi trasfonde la nobiltà delle idee, ed un dignitoso contegno, sono tutte cose le quali non ci permettono d'abbassarsi, di affratellarsi... Ma non è per questo, come dissi, che non ci ricordiamo qualche volta, colle debite differenze, che in lontano ci rassomigliate, e che quasi per nostri simili vi vogliamo anche considerare. Andate, dbuona onna; andate. Prendete, avrete di che soccorrere e provvedere ai vostri bisogni. (*offrendole del denaro*

Pao. (*con ira nobile*) Madama, un dono obbliga,

una elemosina umilia. Risparmiale al vostro cuore un gran sacrifizio. Non minore sarà quello che al nostro risparmierele; una riconoscenza, che non mai potrebbe essere spontanea in noi perchè in voi è mentita la liberalità.

Mad. Impertinente! non osate mai più comparire dinanzi a me. Uscite subito.

Pao. Ed io esco.

SCENA III.

Monval e dette.

Mon. Ed io vi comando di rimanere.

Mad. Che cos'è questa nuova temerità?

Mon. Perchè cacciare questa infelice?

Mad. Perchè io sono la padrona.

Mon. Perchè andarvene voi?

Pao. La sentiste: ella è la padrona.

Mon. Oibò, figliuola mia, oibò. Spropositi! Restate con tutta libertà, senza complimenti, con tutto il vostro comodo. Che domandare, che supplicare? Cose fuor di luogo. Rimanetevi, lo voglio, e ve ne prego.

Mad. (*sbalordita*) Sono fuori di me!

Pao. Non ci sono camere.

Mon. Ne troverò io.

Mad. Tutti gli appartamenti sono occupati.

Mon. Trattone quello del signor di Monval.

Mad. Quello l'occupo io.

Mon. Ed io lo do a lei.

Mad. (*sorpresa*) Che!

Mon. Glie l'ho dato.

Mad. Far me uscire?...

Mon. Perchè entri lei.

Mad. Non sono io in casa mia?

Mon. Questo è quello che voi credete.

Mad. Oseresle dire qualche cosa in contrario?

Mon. A suo tempo chi sa!

Mad. E pretendereste di dare l'appartamento dello zio a colei?

Mon. Non lo pretenderò; l'ho preteso, e glie l'ho dato.

Mad. E dove andrò io?

Mon. All'albergo, che è distante due leghe di qua.

Mad. Ah! signor de la Giaunquerne, dove sei?

Mon. Se ci fosse verrebbe con voi.

Pao. Confesso la mia debolezza: ho un gran gusto di tutto, ma singolarmente che io resti qui, e ch'ella vada all'albergo.)

Mad. E se lo poteste, vecchio stolido, vorreste far me sloggiare per alloggiare lei?

Mon. E se io vi lasciassi fare, signora, vorreste sloggiare vostra cognata, per alloggiare i vostri servitori?

Mad. Cognata! Chi l'ha riconosciuta per tale? Io no certamente.

Mon. E chi siete voi, che sdegnate di riconoscerla? A lei molto, e molto inferiore. Oh io parlo schietto, e ve lo dimostro. — Lasciamo un momento da parte le qualità personali. La vostra nascita sta al di sotto della sua. Paolina è figlia di un bravo soldato che, per trentasette anni, ha servita onoratamente la patria sua. Voi d'un gabbelliere. Quello è stato coperto di gloria, questo protetto dalla fortuna. Ella educata nella semplicità, voi allevata nel fasto. Paolina nutrita di ottimi principj, di mansuetudine e di

costume, voi imbevuta di pregiudizj e di orgoglio. Madama vive oziosa inutile a sè, dannosa agli altri; questa operosa, utile alla famiglia, verso tutti, se potesse, benefica. Del marito voi siete dilaniatrice, rovina, flagello; del suo sposo questa è sollievo, speranza, conforto. — Mettetevi adesso sulla bilancia, madama, e vederete che non spetta a voi il non degnarvi di lei, ma a lei stessa il dubitare, se le convenga, l'apparentarsi con voi; rimanendo a voi medesima l'arrossire per aver fatta vittima del vostro orgoglio una donna che meritava di esser presa per modello del vostro procedere!

Mad. Sono io a cui si fanno somiglianti discorsi? Come posso mai ascoltarvi e non vendicarmi? In questa casa tutti mi perderanno impunemente il rispetto?

Mon. Non averne per nessuno, e pretenderlo da tutti! Che stolidissima pretensione!

Mad. (*con furore a Monval*) Parti da questo castello. (*a Paolina*) Torna alla tua campagna. (*a Monval*) Tu non ti muovi? tu non obbedisci? (Muojo, scoppio, non posso più.) (*a Monval*) Maledettissimo! (*a Paolina*) Impertinente! giuro, per la mia vilipesa nobiltà, che sarò vendicata! (*parte*)

Mon. (*ridendo*) Graziosissima questa scena!

Pao. Ah, signore, temo che divenga per ambedue assai penosa!

Mon. Non abbiate timore, figliuola. — Voi troverete in me un sostegno, e forse un vendicatore.

Pao. Proteggetemi, ma non mi vendicate.

Mon. Non vi dev'essere compassione per i su-

perbi e per gl'insensibili. Voi foste ambedue a torto oppressi, diseredati. Vostro zio ha potuto... Ah, quel vostro zio, benchè mio intrinseco amico, ha fallato, fallato d'assai! Guai ai perfidi che lo hanno tratto in errore!... Guai a que' perfidi!

Pao. Non fate loro alcun male. Per noi già non vi è più rimedio. La nostra consolazione sarà di non avere meritate le nostre disgrazie, di dimenticare il passato, e di perdonare ai nostri nemici.

Mon. Perdonare! Se il vizio va impunito, che sarà della povera virtù? Siamo al punto di castigarlo. Lasciate operare.

Pao. Non so capirvi. A noi basterebbe sì poco per essere felici!

Mon. Ebbene. Sentiamo che cosa vi abbisognerebbe?

Pao. Mi pare che in questa casa possiate molto.

Mon. Moltissimo, e più ancora di quello che vi pensate. Ne volete una prova? Parlate, chiedete e sarete obbedita.

Pao. Badate che ora dico tutto.

Mon. Sentiamo.

Pao. Oh Dio! Temo di chiedervi troppo.

Mon. Così non avrete a rimproverarvi d'avermi taciuto nulla.

Pao. La grande gastaldia di Gillemont è da affittare.

Mon. Come lo sapete voi?

Pao. Alla porta del castello ne ho letti gli affissi. Se la vostra protezione, se la vostra bontà potesse ottenerci l'affittanza, noi potremmo procurare al vecchio nostro padre una buona esi-

stenza, ed a noi scemare in gran parte la nostra miseria. Diventando Gerval il gastaldo di suo fratello, noi saremmo tutti beneficati.

Mon Egli il gastaldo di suo fratello?

Pao. Volete proteggerci per questo, o signore?

Mon. (*con cuore*) E protezione, e stima, ed amicizia, e quanto è in mio potere, e da me dipende, tutto è per voi. (Che pena, che tormento non poter aprire, donare il proprio cuore a chi ha si gran diritto di possederlo!)

Pao Quanto vi sarò obbligata! Me felice se voi voleste stare con noi!... Oh che cosa mi è uscito di bocca!... Voi sareste il caro amico di mio padre e di mio marito.

Mon. E questo è quello appunto che sarebbe di tutto il mio genio. Andate a raggiungere il vostro sposo. Quanto al vostro progetto ne parleremo, e andrà bene sicuramente. Quanto alla mia convenienza nella vostra famiglia, l'affare è deciso: vivremo insieme.

Pao. Vado a dirglielo al mio Gerval, e a consolarlo con questa novella. — Il cuore m'esce dal petto per il piacere. Dio, che gioja, che improvvisa felicità! Aver con che far ben esistere il padre, aver di che sollevare il marito, con che nutrire i figliuoli, partecipare di tanto bene con un generoso benefattore... Ah! chi non conosce, chi non comprende l'importanza di questi doni, l' eccesso di questi contenti, non sa che sia amor di madre, di figlia, di moglie, e sentimento di gratitudine! (*parte*)

Mon. Eccoti punito, Monval, della tua parsecuzione; e ti sta bene, si che i rimorsi ti crescano, ti sta bene! Ora non manca a punire

che il prediletto della Gianquerne. Si ritardi ancora il mio sdegno e il mio scoprimento, per conoscere a quale eccesso arrivar può l'uomo che ha saputo rendermi ingiusto e crudele per la prima volta.

SCENA VI.

Francesco e detto, poi Gerval.

Fra. Presto, signore, nascondetevi; è qui Gerval. (*Monval parte in fretta*) Siete voi, mio signore?

Ger. Sì, mio caro Francesco.

Fra. Come siete mai pallido! Voi state male?

Ger. Assai.

Fra. Sedete.

Ger. Vi ringrazio.

Fra. Coraggio, signor padrone, coraggio.

Ger. Io non sono più il padrone di chicchessia.

Fra. Tanto peggio per chi era destinato a servirvi. Eh non vi lasciate abbattere dal vostro dolore. Lo zio merita, è vero, che vi addoloriate, ma bisogna aver qualche riguardo per sè medesimo, e per l'amabile sposa vostra che tanto vi ama.

Ger. La salute ora ci è più che mai necessaria. La strada è sì lunga.

Fra. Ve ne andate?

Ger. Dentro un'ora.

Fra. Come siete venuto?

Ger. Sì.

Fra. Almeno riposatevi qualche giorno.

Ger. Non voglio inquietare alcuno, Francesco mio, mi fareste un piacere?

Fra. Mille, mio caro padrone. Parliamoci da fratelli che nessun ci senta. Vuoi qualche cosa? Parla. Vuoi del danaro? Aspettami qui, e torno subito. (Poveretto!)

Ger. Fermati, ascolta, senti; non è il danaro che io domando.

Fra. Che dunque?

Ger. Di vedere una volta sola lo zio.

Fra. (*tremando*) Una volta sola lo zio! (Povero me!)

Ger. Il suo ritratto è in quel gabinetto.

Fra. (*rasserenandosi*) Ah il suo ritratto! Capisco, intendo. (Respiro!)

Ger. Ne avrai la chiave.

Fra. Certo.

Ger. Dammela, voglio vederlo, consolarmi, baciarlo.

Fra. (Ecco un altro imbarazzo!)

Ger. Francesco mio, non negarmi questo favore. Che io possa vederlo una volta, e sarò contento!

Fra. (Chi mi sa dire come se n'esca? Se sapesse che là dentro c'è l'originale!)

Ger. Oh Dio! Tu nemmeno mi rispondi?

Fra. (A me.) Là dentro vi è tale cosa... c' è cosa tale... che là dentro non permette di andarvi?

Ger. Quale cosa mai?

Fra. Cosa grande. (Zitto!)

Ger. Partirò dunque senza vederlo?

Fra. Oh questo poi no.

Ger. Dunque?...

Fra. Perchè io porterò qui il quadro a vostro piacere.

Ger. Oh quanto te ne sarò obbligato!

Fra. Aspettatemi. (Mi scoppia il cuore di non poter prendere fra le mie braccia lo zio, e di portarglielo nelle sue; ma Francesco, non può mai nè fare, nè dire ciò che gli piace.) (*parte, e torna col quadro*)

Ger. Ora lo rivedrò, ora potrò per l'ultima volta fissare gli occhi miei nel mio benefattore... e dovrò per sempre dare l'ultimo addio a questo benedetto soggiorno! Cara Paolina, quante angustie, quanti disagi devi soffrire per mia cagione!

Fra. Ecco il ritratto. (*Gerval lo guarda, si leva il cappello e si pone in ginocchio. Il signor di Monval alza la cortina, e guarda tutto quel che accade con grande interesse*) Voi lo riconoscete. È quell'ottimo, quel buon zio che vi tenea luogo di padre. Come gli rassomiglia! È lui, è proprio lui. Par che vi guardi! (E lo guarda infatti con tanto d'occhi.)

Ger. È lui! È desso! Oh mio caro zio! Oh mio affettuoso benefattore! Ecco dunque l'ultima volta che mi è concesso di rimirarti! Secondo mio padre, dopo Dio, dopo lui tu fosti il dator di ogni bene che io possedeva! La tua immagine resterà scolpita eternamente nel cuore del tuo sventurato Gerval... sì, eternamente, me lo credi. Se tu mi hai odiato, io non ho mai cessato di amarti, mai; e ti giuro che non mi sono meritato mai nè l'odio tuo, nè il tuo abbandono.

Fra. Mi scoppia il cuore. (*a Monval*, Glie l'ho

detto anch'io cento volte; cento volte glie l'ho detto.

Ger. Ma no, non sei stato tu, buon zio, che mi hai abbandonato, no; tu non hai cagionate le mie disgrazie. L'odio non era fatto per il tuo bel cuore, per l'indole tua benefica e dolce, come pure la crudele e perseverante vendetta. Tu amavi solo di far del bene e delle creature felici. Addio, mille volte addio, caro zio, zio buono: veglia sopra di me, veglia sopra tutto ciò che mi è caro; ti rendo grazie delle cure affettuose che hai prese della mia infanzia, nè le dimenticherò giammai; e prima di andarmene da questi cari tuoi soggiorni, colle mie lagrime inciderò sulla tua tomba queste parole. Eterni giorni, eterno amore, riconoscenza eterna del povero e sventurato Gerval.

Fra. Ah! che io non mi posso più trattenere... Oh Dio, vien gente. Presto rimettetevi, ricomponetevi. *(parte col quadro)*

SCENA V.

Hermonville, la Roc, Madama, il signor de la Giaunquerne, Servi, Paolina e detto.

Her. (*con testamento*) Signori, eccovi raccolti per leggere il testamento. V' invito ad usar molta attenzione. Dopo questa lettura molte cose vi sono da dire, e molte ancora da fare.

Mad. Essendo mio marito il solo ed unico erede, non avremo punto di discussioni con chicchessia.

Roc Intanto per me certamente l'apertura del

testamento è il meno, il più è l'apertura dello scrigno.

Gia. Questo è quel che si esaminerà.

Roc Bisogna promelterlo, se no, l'usciere è là.

Mad. Avete avuto la temerità di far venire un usciere?

Roc E a vostre spese; e oggi o si paga, o si va in prigione.

Her. Signori, permettetemi che io vel dica. Queste altercazioni sono indecentissime. Voi siete per udire le disposizioni di vostro zio; e questo momento doloroso dovrebbe ricordarvi una perdita molto grande, e che deve non poco contristarvi.

Gia. La ragione persuade alla fine di rassegnarsi.

Roc E il tripudiare coll'eredità del defunto persuade ancora di più a rassegnarsi.

Her. Finiamola una volta. Sedete. (*siedono*) Ecco, signori, il testamento del signor di Monval. Vi è scritto sopra. « Il signor d'Hermouville, incaricato dell'esecuzione del presente, non potrà aprirlo che in presenza de' miei due nipoti. » Ho adempito i voleri di lui pregandovi di qui intervenire. Il sigillo vi è noto, come non ignoto certo il carattere del defunto Tutto è di sua mano, e sentirete ora le sue ultime volontà. (*legge*) « Trovandomi in ottimo stato » di salute, ec., ec. — Volendo io riconoscere » le affettuose cure e l'amicizia di Carlo Gervat » della Giaunquerne, mio nipote maggiore, lo » istituisco mio erede universale di tutto ciò » che mi ritrovassi possedere dopo la mia » morte. Prego il signor d'Hermouville d'essere

» il mio esecutor testamentario, e di darmi in
» quest' occasione il contrassegno più impor-
» tante di quell' attaccamento che mi ha di-
» mostrato fino alle ultime ore di mia vita.
» Dal castello della Meiller presso Tolosa, il
» dieci giugno mille e settecento settantano.
» Di mio proprio pugno — Monval. — » Questo è il testamento, o signori.

Gia. A un dipresso si prevedeva.

Her. Voi, signore, avete la successione intera nei beni del defunto. Voi, giovane sfortunato, non avete niente.

Ger. Mio zio era padrone libero d'ogni suo avere: ne ha disposto così, sia così. Siccome non mi doveva niente, così non me ne dolgo... ha fatto anche molto per me; perciò la mia riconoscenza non iscemerà per la preferenza da esso lui accordata al fratello.

Her. Se il vostro signor zio è stato con voi severo, mi lusingo che il vostro signor fratello sarà generoso.

Gia. Come' che dite?

Her. Quello che probabilmente voi direte a voi stesso. Signore, guardate, quello è vostro fratello, quella giovine e vostra cognata... voi sapete più di me quello che dovete fare.

Gia. Io non farò che la volontà di mio zio.

Her. E la vostra è di non dar niente al povero fratello?

Gia. (*si volta e prende tabacco*)

Her. Niente? Assolutamente niente? Essi ritorneranno a piedi? Se ne torneranno al loro tugurio senza il menomo vostro sussidio? (Barbaro silenzio!) Rispondete una volta.

Gia. (*con disprezzo*) Eh, quante interrogazioni!

Her. (*si alza con impeto*) Ah! vostro zio si è ingannato. Lo dico forte perchè tutto il mondo lo sappia. Vi ha dato una preferenza che voi punto non meritate. Egli era buono, sensibile, generoso, ma voi non gli rassomigliate: erede delle sue possessioni, ma non de' suoi nobili sentimenti. Come! voi vedrete il vostro fratello, il vostro amico, quello che vi ha dato in ogni circostanza le prove costanti dell'affetto suo, che ha esposto la sua vita per salvar la vostra, che vi ama ancora, ad onta della vostra asprezza; voi, dico, lo vedrete abbandonato ai più penosi lavori, per procurare l'esistenza alla sua sposa, al di lui vecchio padre, grondar di sudore dal mattino alla sera, senza forse il conforto di ritrovare in sua casa con che soddisfare al proprio bisogno, mentre voi, vivendo in un magnifico palazzo, affaticato dal peso della vostra vituperevole oziosità, godrete della profusione che vi offrirà un' ingiusta e capricciosa fortuna? Quello che vi sopravanza farebbe la sua felicità, e voi non glielo darete? Quando uscirete collo splendido vostro equipaggio da questo castello, se lo ricontrerete per via, rivolgerete gli occhi per non ravvisarlo? A questo spettacolo il vostro cuore non si aprirà pel dolore? Una voce dal fondo del vostro petto non griderà a voi stesso, guarda tuo fratello, soccorrilo, aiutalo? La tua inesorabilità è un delirio, il tuo fasto, un orrore... Stendetegli la destra, riconciliatevi con esso lui, stringetelo al vostro seno. L'odio, l'avarizia spariscono alle voci della natura. Dategli una quarta parte

della vostra eredità, un'ottava, meno ancora, un piccolo assegnamento, purchè non muoja d'inedia: se no, tremate, inorridite, raccapricciate: vi hanno in terra dei supplizj che pareggiano bene spesso i fulmini che sogliono scoscendere dal cielo.

Gia. La vostra eloquenza, o signore, è ammirabile, ma il quadro del di lui stato è assai esagerato. La miseria di Gerval non è tanto reale quale la supponete, e il di lui viaggio di Spagna...

Ger. (*fiero*) Il mio viaggio di Spagna! Che intendereste voi dire?

Gia Confessate che vi fu molto utile, e che avete avuto più assai di quello che vi apparteneva.

Ger. Traditore! Se riguardo fraterno non trattenesse il mio braccio...

Pao. Gerval! (*lo trattiene*)

Her. A monte gli eccessi.

Ger. Siate tranquillo. Sono infelice, ma non mi renderò colpevole. (*a la Giaunquerne*) È tutto palese. I vostri progetti sono condotti a fine. Vi siete impadronito della confidenza di mio zio; mi avete bandito dalla presenza di lui, voi avete intercettate le mie lettere, avete impedita la sua tenerezza, i suoi benefizj; mi avete svelto dal cuore di lui, l'avete lasciato maledirmi morendo, m'avete... Guardane la prova, crudele, guarda questa cicatrice per la quale è uscito il mio vivo sangue, e in essa fissa gli occhi se il puoi. Mi sarò fatte queste quattro ferite, mi avrò io leso il petto con un arme da fuoco?... Ah mio buon zio, che hai sede fra gli uomini giusti, che in un baleno puoi conoscere la ve-

rità, giudica tu la mia causa, riconosci innocente il tuo sfortunato nipote, e se un accento solo ha pronunziato che non sia vero, rovesciagli pure sul capo maggiori guai, di quei tanti che finora ha ingiustamente sofferti!

Her. Avete inteso?

Gia. E che perciò?

Her. Rispondete.

Gia. Rispondo che tutte queste chiacchiere non vagliono un fico, che io prendo possesso della mia eredità, e che vi comando di uscir tutti di casa mia.

Ger. Ah mio buon zio, se tu vedessi un simile trattamento!

Gia. Invocatelo quanto vi piace. Non per questo egli uscirà dal sepolcro per fare un testamento novello.

SCENA ULTIMA.

Monval, Francesco e detti.

Mon. Scellerato! l'inganni. Son qua. (*tutti, fuori d'Hermonville, spaventati. Paolina e Gerval si gettano ai piedi di Monval. La Giaunquerne atterrito come da un fulmine*)

Mad. Non è morto!

Loc Non sarò più pagato!

Gia. Mio zio!

Mon Io tuo zio? Io? Vile, perfido calunniatore! È tutto scoperto, è tutto deriso.. Vanne, togliti da'miei sguardi, che io più non ti vegga. Non cimentare la mia vendetta! Ah Gerval, ah nipote mio, ah buona Paolina, venite al mio